

IL CARNEVALE ASCOLANO

di Mauro Crocetta



Ciò che mi stupì diversi anni fa, quando per la prima volta vidi ed in qualche modo fui coinvolto nel carnevale ascolano, fu la partecipazione dell'intero popolo che rendeva diffusa e totalizzante una ilarità che andava ben oltre gli stereotipi più convenzionali e spettacolari festeggiamenti fatti in altre città italiane per l'inverno che se ne va o, cristianamente, per l'inizio del tempo di quaresima (astenersi dalle carni).

Un senso della vita che esplose nella derisione dei vizi e virtù, nella demolizione di miti e protagonisti, nella liberazione di repressate attese, desideri sopiti, dissacrazione di convenzionalismi, costan-

te richiamo all'umanità che si consuma; ed ancora, fugacità di un momento, condensazione di tutto il vivere in quei giorni, giorni di liberazione e di felicità così come promesso dal dio Saturno, santo protettore delle italiche genti, a cui gli antichi avevano consacrato il mese di febbraio.

Piazza del Popolo, teatro magnifico per rappresentazioni di massa, ma anche le ruette, i solitari vicoli odorosi di vetustà e dei profumi di una grassa cucina che, come tutto, si esibisce in proposte ghiotte animate da figure non comuni, maschere inventate da una ludica fantasia popolare che pare riviva antichi riti

appena contaminati da due millenni di cristianità.

Ma sembra assente anche la saggezza tutta pagana di una vita seppur legata alla terra ma ispirata al senso della moderazione e della frugalità senecchiana. Tutto è liberazione, tutto è effervescenza di arguti motteggi, di derisione alla senescenza in certe trasandate maschere individuali quasi a voler mondare l'ineluttabile parabola dell'esistenza, o nella fissità di una infanzia dalla cuffia con trine a nascondere la devastazione di una calvizie incipiente.

Già: le maschere individuali!

Ciò che mi sembrò stupefacente furo-